on Domenico di Guzman siamo nel periodo medievale oggetto della nostra indagine cittadina.

Infatti la sua vita si snoda tra il 1170 e il 1221 ed è costellata di leggende, premonizioni, interpretazioni sacre tipiche del Medioe-

Intanto è anticipato da una profezia del monaco cistercense Gioacchino da Fiore (1130 circa - 1202) fondatore del monastero di San Giovanni in Fiore (1189) sulla Sila, diocesi di Cosenza, festeggiato, nei monasteri florensi, il 29 maggio con la recita dei vespri la cui antifona così lo ricorda "Beatus Joachim, spiritu dotatus prophetico,...dixit futura ut praesentia" (il beato Gioacchino, dotato di spirito profetico disse il futuro come il presente).

Egli annuncia la venuta di duo viri (due uomini) che avrebbero sorretto la chiesa vacillante unus huic, alius inde (uno da una parte, uno dall'altra) vale a dire San Francesco e San Domenico.

Lo stesso Dante accoglie questa posizione e vi costruisce sopra i ben due noti canti del Paradiso in sinossi XI - XII.

La profezia, recepita nella tradizione francescano-domenicana, si trova nella bolla di canonizzazione di San Domenico (1234). Anche a papa Innocenzo III è attribuita una visione in sogno di Francesco e Domenico che sostengono il Laterano in rovina. Sta di fatto che la chiesa dell'epoca deve far fronte sia ai nemici esterni, gli eretici, sia agli ecclesiastici avidi di beni temporali al suo interno, quindi va difesa sia con la povertà, sia con la sapien-

Domenico è il campione della fede: istruito e tenace combatten-

Comincia ad operare portenti ancora prima di venire al mondo vale a dire che l'anima del santo compie prodigi ancora prima che il corpo veda la luce. La madre incinta sogna di partorire un cane bianco e nero (i colori dell'abito dei frati) che stringe in bocca una fiaccola con cui incendia il mondo (l'ardore di carità per infiammare alla fede).

In verità la visione non è nuova. La letteratura ci tramanda la medesima immagine per Ecuba prima di generare Paride e per la madre di Ezzelino da Romano, ma con ben altro significato presago di sventura e guerra sanguinosa.

Ma torniamo a noi e incominciamo la disamina dal nome.



"Dominicus, qui Domini custos, vel a Domino custoditus, etymologizatur...(Bartolomeo Trento) Domenico, che etimologicamente significa custode del Signore o custodito dal Signore o poiché ha custodito i precetti del Signore o poiché il Signore lo ha custodito dai nemici... o per dirla con Dante 'tutto del Signore'".

Se poi aggiungiamo che per tutto il medioevo si crede che esista un nesso tra il nome e chi lo porta, ecco che non potrebbe esserci altra "etichetta" migliore.

Per di più anche padre e madre hanno nomi propri ricchi di significato. L'uno Felice, realmente per le numerose doti del figlio, l'altra Giovanna: grazia di Dio o piena di grazia. Inconcepibile una situazione migliore per generare un santo straordinario. Direttamente dal cielo è scesa l'ispirazione per il suo nome.

Umiltà, povertà e mortificazione sono le virtù che accompagnano Domenico fin dall'infanzia, come ci attestano le fonti dirette. (1 continua)

Antica immagine di Gioacchino da Fiore



Carla Marinoni | Abito domenicano



a nutrice infatti dichiara di averlo trovato seduto a terra ✓ in contemplazione; i biografi poi scrivono che spesso durante la notte abbandona il letto e si inginocchia a pregare. Questo significa che Domenico è disposto notte e giorno ad affrontare ogni disagio per compiere il suo dovere non certo per essere ricompensato con ricchezze, ma per amore della vera sapienza, il cibo dello spirito. Userà la sua immensa dottrina in favore della chiesa. Nasce a Calaruega, piccolo borgo della vecchia Castiglia e riceve una prima educazione per così dire casalinga, da uno zio arciprete. In seguito frequenta corsi di arti liberali e teologiche a Palencia dove, colpito dalle disgrazie e dalla estrema miseria della gente, vessata da guerre e carestie continue, nel 1191, vende le proprie pergamene, che per altro gli sono indispensabili, per sfamare i poveri. "Non voglio certo studiare su pelli morte, mentre delle persone

muoiono di fame".

Al termine degli studi a 24 anni entra tra i canonici regolari della cattedrale di Osma ed è ordinato sacerdote: nel contempo perfeziona la sua formazione. Nel 1202 il vescovo Diego di Acebes chiede a Domenico di accompagnarlo in Danimarca per scortare una principessa che è stata promessa sposa ad un principe spagnolo. Il viaggio, nel Medioevo già di per sé irto di pericoli (mancanza di strade, difficoltà nel guadare i fiumi, briganti, penuria di mezzi di trasporto...) è acuito da due grandi difficoltà quasi insormontabili per i cristiani: la presenza dei Catari nella Francia del sud e dei pagani nell'Europa nord orientale. Le eresie hanno buon gioco perché nascono da una profonda esigenza di ritorno alla povertà evangelica molto sentita dal popolo, ma non sempre rispettata dai ricchi prelati e dagli ecclesiastici corrotti. Questo contrasto che dà vita ad esempio ai Patari agli Umiliati

ai Valdesi è sottolineato e predicato anche dai Puri di Provenza.

Constatate le effettive problematiche Diego e Domenico si recano a Roma nel 1205 per chiedere il permesso di adoperarsi contro le eresie. Il papa Innocenzo III già da tempo ha concesso a monaci cistercensi e ad abati di intervenire, ma nonostante lo zelo dei missionari, gli incontri, le predicazioni la situazione non sembra migliorare.

Diego e Domenico pensano di comportarsi in maniera differente: abbandonano il lusso, vivono in povertà, parlano con umiltà e così nel 1206 possono recarsi in Linguadoca, dove Domenico continuerà la sua missione anche dopo la scomparsa improvvisa di Diego nel 1207. Intanto fonda una comunità religiosa femminile che li affianchi con la preghiera e il servizio. Povertà ed austerità di vita sono un ottimo esempio associato alle predicazioni per aver presa sul popolo e questo fa Domenico unitamente a colloqui, dibattiti, opera di persuasione, preghiera e penitenza. L'appoggio del vescovo di Tolosa, insieme alla fondazione del monastero, richiamano poco alla volta donne e uomini che abbracciano i medesimi ideali. Con questi mezzi dal 1207 al 1214 tenta di promuovere la conversione degli Albigesi, ma con scarso successo.

Contro di loro verrà poi promossa una crociata cruenta che li sterminerà insieme alle loro corti ed alla loro cultura, ma Domenico si adopera con le parole e l'ardente zelo senza usare personalmente crudeltà o violenza: durante la battaglia di Muret, 12 settembre 1213, egli è in chiesa a pregare. Intanto matura l'idea di fondare un ordine di monaci. Ad un'approvazione verbale di Innocenzo segue quella regolare di Onorio III del dicembre 1216. In seguito continuerà a predicare in Italia e manderà i suoi frati in giro per l'Europa. Muore a Bologna il 6 agosto 1221.

(2-continua)

Tavola di san Domenico di Guzmán conservata nel Museo nazionale d'arte della Catalogna

Carla Marinoni



a fama attribuisce a San Domenico la devozione del Rosario. Di sicuro egli ricorre alla Beata Vergine come a "Speciale Patrona", come leggiamo in Costantino d'Orvieto uno dei primi biografi, ne predica la divina maternità, mentre i Catari la negano, e chiede ai suoi frati che facciano professione di obbedienza a Maria.

"Rosarium almae Dei Genetricis institutum B.(eatum) per Dominicum..." la conferma è ripetuta nelle Bolle di Leone X. Pio V, Gregorio XIII, Sisto V ed altri, anche se le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria sono conosciute fin dal tempo degli apostoli, ma Domenico le usa per far pregare i fedeli del suo tempo dopo aver meditato i misteri dell'incarnazione, della natività e della passione. Difficile dire con precisione da che momento

sia partito: forse
i primi anni
del duecento,
come vuole
una leggenda
posteriore, o
intorno al 1209
-1210.

Fra' Romeo, uno dei primi seguaci, muore "stringendo nelle mani la cordicella con i nodi con la quale era solito contare le mille Ave Maria che

recitava ogni giorno" (Salanac). Siamo nel 1261 fra' Romeo è vissuto più di 40 anni nell'ordine, è stato uno dei primi predicatori, forse ha conosciuto il Santo. Desideriamo sottolineare il fatto che la cordicella con i nodi, in uso fin dall'antichità, serve ai Domenicani come conta preghiere ed è chiamata "pater noster" anche quando serve per le Avemaria. Il Capitolo romano dello stesso anno vieta di portare i "paternoster" in ambra o in corallo, quindi noi sappiamo che i chicchi per contare sono tenuti insieme da un filo, formano una corona. Quindi fin dalle origini esiste una corrispondenza tra le preghiere dei Domenicani e la devozione a Maria.

Alano della Rupe (Alain de la Roche, domenicano bretone della metà 1400 circa) attribuisce a Domenico l'invenzione del Rosario e ci riporta la leggenda. Domenico intorno al 1200 sulle coste della Spagna è catturato dai pirati e costretto al remo. Dopo tre mesi di prigionia si scatena in mare una terribile tempesta. Domenico esorta tutti alla preghiera e al pentimento, ma i pirati non se ne curano. Solo l'intensità e la fede del Santo suscitano la pietà della Madonna la quale promette salva la vita solo in cambio della recita quotidiana di 150 Ave Maria e 15 Pater Noster.

Altri storici invece attribuiscono la diffusione del rosario alla predicazione di Domenico contro gli Albigesi. Sta di fatto che grazie a quella devozione il frate converte eretici, pubblici peccatori, meretrici... La recita di questa preghiera quotidiana interessa non solo religiosi ma anche principi, papi, imperatori, nobili e plebei tanto che a partire dal 1200 circa l'Ave Maria diventa una delle preghiere più recitate dai cristiani.

Risale al 1216 il testo della professione religiosa in cui i frati predicatori promettono obbedienza a Maria, esprimono fiducia in lei, sono certi della sua protezione e quindi pongono tutta la loro vita nelle sue mani. Il priore del convento di Colonia fonderà la prima confraternita del rosario e otterrà nel 1479 da papa Sisto IV la prima Bolla di indulgenze per chi recita tale preghiera. Nelle costituzioni dell'Ordine si legge: "Dobbiamo recitare ogni giorno la terza parte del rosario". Il legame tra i domenicani e il rosario è così forte che i frati predicatori al momento di ricevere l'abito religioso, al proprio nome aggiungono il nome di Maria e prendono in consegna la corona del rosario che è parte integrante dell'abito domenicano.

E per concludere con Paolo VI il rosario "è formula di preghiera propria della vostra famiglia e che mai dovete abbandonare" (al maestro generale Aniceto Fernandez, 30 giugno 1965).

(3 - continua)

Madonna
del Rosario
con Bambino
e San Domenico,
olio su tela
di Ludovico
Carracci,
1586-87,
Collezione
Bargellini
(Pinacoteca
Nazionale
di Bologna)



Carla Marinoni



SAN DOMENICO 4

on è questa la sede per analizzare torti o ragioni della crociata contro gli Albigesi, ma la tenacia degli eretici e i metodi spesso repressivi della chiesa non segnano vittorie definitive né da una parte né dall'altra. Questo continuo stato di incertezza intacca anche l'ottimismo di Domenico.

"...da molti anni ormai ho rivolto dolci parole, predicando, implorando, piangendo... ahimè prevarrà la forza del bastone là dove la dolcezza e la benedizione a nulla sono valse." (Stefano di Solagnac) Queste parole amare nascono da un momento di particolare stanchezza e forse suggeriscono a Domenico l'idea di un Ordine religioso dedito alla predicazione. Tra il 1206 e il 1214 egli è definito frater o dominus o canonicus e fra-

tres quelli che lavorano con lui. Poi in occasione del concilio del Laterano del 1215 Domenico presenta al papa Innocenzo III la richiesta di approvare un ordine religioso di predicatori. Ma il papa rifiuta e adduce a giustificazione la disposizione del concilio "...affinché l'eccessiva proliferazione degli ordini religiosi non provochi nella chiesa di Dio una grande confusione, si fa proibizione a chicchessia di fondare una nuova religione. Se qualcuno poi volesse abbracciare la vita religiosa può entrare in un ordine già approvato."

Dal momento che la chiesa non sembra propensa a delegare l'annuncio della parola, per i suoi seguaci Domenico sceglie la regola di Sant'Agostino.

Dopo la morte del papa, egli si reca di nuovo a Roma dal successore Onorio III, espone le sue iniziative e da lui ottiene l'approvazione e quindi il riconoscimento dell'ordine dei predicatori. Forte di questo consenso torna a Tolosa nella comunità di S. Romano formata da una ventina di frati. Da qui, dopo averne lasciati alcuni a Prouille e a Tolosa, divisi in piccoli gruppi, li invia a Parigi, in Spagna, a Bologna dove in povertà, ma ricchi di una solida preparazione culturale, possono predicare e tenere testa agli eretici. L'espressione FRA- TRES ORDINIS PRAEDICA-TORUM compare nella Bolla del 1218 in cui il papa raccomanda ai vescovi di sostenerli.

Domenico presiede il primo capitolo a Bologna nel 1220 nel giorno di Pentecoste, ma lascia che le conclusioni emergano dalla libera discussione dei numerosi intervenuti. Sorgono comunità in Lombardia, Emilia, Lazio così velocemente che già per il secondo capitolo generale sempre a Bologna viene diviso il territorio in Lombardia, Provenza, Francia, Spagna... a cui si aggiungeranno Ungheria, Germania, Inghilterra e infine Grecia, Terrasanta, Polonia e Dacia. Domenico continuerà a predicare in Lombardia fino alla fine dei suoi giorni. (4 - continua)

Carla Marinoni



Il momento
della conferma
dell'Ordine
dei frati
predicatori
da parte
di Onorio III
in un dipinto di
Leandro
dal Ponte
detto Bassano
(1557-1622)

Marzo 2020 25

l 21 gennaio 2017 sono stati celebrati da papa Francesco gli 800 anni dalla promulgazione della bolla di conferma dell'ordine domenicano "mandati a predicare il Vangelo"; allo stesso modo nel 2021 saranno trascorsi oltre 800 anni di S. Domenico a Bologna. Qui infatti egli giunge nel 1200 circa ed acquisisce la chiesa di San Nicolò delle Vigne, dove ora sorgono il convento e la basilica a lui dedicati dopo la sua morte nel 1221.

Domenico canonizzato sarà da Gregorio IX nel 1234. Ma già l'anno prima il corpo viene trasferito in luogo più degno e riposto nella cassa di cipresso attualmente racchiusa nell'arca. Numerosi miracoli contribuiscono a far aumentare la sua notevole Tra questi desidero fama. ricordare almeno la resurrezione di Napoleone Orsini e il prodigio degli angeli recanti ceste di pane ai frati che ne sono privi, illustrati da famosi artisti come Lorenzo Lotto, Benozzo Gozzoli e Nicola Pisano. Il complesso architettonico di Bologna è da sempre considerato una delle grandi creazioni dell'arte italiana; numerosi scultori e pittori hanno dato il loro contributo nel corso dei secoli. Per i loro nomi non c'è che l'imbarazzo della scelta: Guercino, Luca Cambiaso, Filippino Lippi, Lodovico Carracci, Niccolò da Puglia, Giunta Pisano, Guido Reni... senza dimenticare il reggi candelabro di Michelangelo o gli intarsi del coro ligneo di fra' Damiano da Bergamo. Tutto contribuisce alla magnificenza del luogo insieme ai chiostri ed alla cella del Santo il quale è "Patrono e difensore perpetuo della città".

Più modestamente, ma con la medesima fervente fede, anche la nostra città, oltre all'omonima contrada, ospita una chiesa dedicata a Domenico. La piazzetta antistante aperta su corso Garibaldi ci accoglie con lo stesso abbraccio fraterno con cui si salutano i Santi Domenico e Francesco nella bella ceramica della lunetta sopra l'ingresso. Il progetto si deve a don Enrico Locatelli architetto, mentre la facciata definitiva, degli anni trenta del novecento, all'arch. P.G. Magistretti, la consacrazione, ad opera del cardinal Andrea Ferrari è del 1908. L'interno a croce latina conserva pregevoli bronzi di Lodovico Pogliaghi, acquasantiera e lume del Santissimo, mentre l'altare di marmo è a disegno dei fratelli Mosè ed Elia Turri.

Interessanti sono i rilievi scritti dal cardinal Ildefonso Schuster nelle sue NOTE DI VISITA PASTORALE dell'anno 1940:

"... Nel pomeriggio il Cardinale riparte per recarsi a San Domenico di Legnano. La chiesa parrocchiale in onore del Divin Crocefisso è recente, perché la



parrocchia non data che dal 1908. In quell'anno infatti venne consacrato anche il nuovo tempio, costruito dall'odierno parroco don Emanuele Cattaneo. Da principio su quell'area sorgeva una semplice cappella dedicata a San Domenico ed officiata dai Confratelli del S. Rosario. Era stata eretta nel 1709...

Presso l'attuale sede dell'oratorio maschile, sorgeva altra volta la Chiesa francescana di Santa Maria degli Angeli con l'annesso convento. Era stato fondato nel 1471 e fu abitato da alcuni Beati dell'Ordine Minoritico.

Ivi era esposto alla pubblica venerazione un simulacro del S. Crocifisso, che dopo la chiusura del convento, trovò finalmente sede definitiva sul maggiore altare della novella chiesa di San Domenico. Peccato però che, per adattarlo entro la nicchia dell'altare, abbiano voluto modificargli le braccia.

La parrocchia di San Domenico è, tuttora, saggiamente retta dal parroco fondatore, al quale il Card. Ferrari augurò mezzo secolo di governo. Egli ha 76 anni ed è parroco dal 1895!"

(5-fine)

Carla Marinoni

La celebre Arca di San Domenico, nell'omonima cappella della basilica del santo a Bologna, opera di Nicola Pisano e allievi, con contributi di Niccolò dell'Arca, Michelangelo Buonarroti e altri scultori



Vista
della parrocchia
di San Domenico
a Legnano
dopo le opere
di restauro
e pulitura
nel 1997